

Un pozzo d'acqua salata, vicino al Pescogrosso, nella locale storia della medicina tradizionale

domenica 02 settembre 2012

Un pozzo di acqua salata, vicino al Pescogrosso, nella locale storia della medicina tradizionale

"U puzz' d'acqua saprà-te", letteralmente "il pozzo d'acqua salata", è un luogo tursitano insediato nell'immaginario potente della storia della medicina tradizionale, per la stranezza del sito e la (presunta) efficacia medica preventiva e curativa nel corso dei secoli.

Tuttora in discreto

stato di conservazione, l'antichissima struttura in pietra si colloca proprio a ridosso dell'alveo destro del torrente Pescogrosso, nell'attuale Pineta, a un paio di chilometri dalla periferia nord dell'abitato, di fronte il Santissimo, uno noto sito archeologico tutto da indagare. In compagnia di Salvatore Di Gregorio, fotografo ed esperto come pochi del vasto territorio di Tursi, e con mio figlio Leandro D., anch'egli giornalista (si consiglia di avventurarsi sempre in compagnia), notiamo che la costruzione perfettamente cilindrica è alta quasi tre metri e profonda altrettanto, incastonata nel terreno misto-argilloso. La fonte sorgiva ha avuto nel tempo una sua indubitabile frequentazione terapeutica, per uomini e animali domestici, durata fino alla metà del XX secolo.

Sovrastata da una collina rossastra di origine ferrosa e circondata (oggi) da cespugli, l'acqua salmastra non fuoriesce dal sito naturale, mentre il sottostante torrente da un trentennio ha perso il suo rigagnolo, invece prima attivo perfino nei caldissimi mesi estivi. I medici consigliavano ai pazienti con diversi problemi di salute, non esclusi i bambini, di bere quell'acqua naturale, di accreditato effetto. La posologia variava da un cucchiaino a un litro (per asini, muli e cavalli), tanto che qualcuno assai ingegnoso la vendeva imbottigliata nel paese ancora tra le due guerre del Novecento.

Di

sicuro valeva per i problemi digestivi o come lassativo, ma si dice pure di un suo (incerto) utilizzo per svariati disturbi: dalle vie respiratorie alle malattie della pelle, ferite, punture di insetti, herpes; dai gargarismi per denti e gengive al sollievo, con impacchi caldi, nei disturbi del fegato e dei crampi allo stomaco o all'intestino; altri addirittura facevano il bagno nell'acqua salata, magari dopo una scampagnata.

Poi d'improvviso il

definitivo e apparentemente inspiegabile rigetto, legato invece al ritrovamento verso il 1955 dei chiari resti di un feto o di un neonato abbandonato, si racconta proprio dentro il pozzo. Da lì il totale rifiuto di frequentare un luogo ormai ferito dalla tragicità del destino o, più probabilmente, dalla fragilità e disperazione umana. Ma forse, con ragionevolezza, a farlo ritenere ormai inutile, è stata la logica conseguenza delle migliorate condizioni di vita, con i progressi scientifici della medicina.

Salvatore
Verde